

GLI USA PUNTANO A RIVALUTARE LO YUAN

La guerra dei dazi commerciali degli Usa contro la Cina prosegue e prende sempre più la forma dell'obiettivo mirato: sganciare lo yuan dal tasso di cambio fisso con il dollaro, fermo dal 1994 al fixing di 8,28 circa, con una sottovalutazione attuale della valuta asiatica del 40%.

Ed è lo stesso segretario al Tesoro statunitense, John Snow, a ribadire la strategia della Casa Bianca: «Non c'è alcun dubbio sul fatto che la Cina voglia procedere allo sganciamento dello yuan dal dollaro, ma riteniamo che l'operazione debba avvenire subito». Una decisione che certo spetta a Pechino, aggiunge Snow ai microfoni di Cnbc, «ma noi abbiamo espresso già chiaramente qual è la nostra posizione».

Una sorta di moral suasion per il momento rispedita al mittente. «Seguiamo - è il commento del premier cinese - le leggi di un'economia di mercato e non abbiamo intenzione di seguire richieste o pressioni esterne. Politicizzare questioni economiche non aiuta la soluzione del problema».

Anche come strumento di pressione venerdì scorso l'Amministrazione americana aveva deciso il ripristino dei dazi doganali sui prodotti tessili importati dal Paese asiatico, al momento relativi a pantaloni, magliette e biancheria intima di cotone. La svolta e il ritorno dei dazi che il ministero del Commercio cinese definisce come «un cattivo precedente», ventilando l'ipotesi di un coinvolgimento del Wto nella soluzione del caso.

**BOND ARGENTINI, LE ADESIONI ITALIANE**

Il governo argentino non ha perso tempo e, dopo aver intascato venerdì scorso la sentenza della Corte di New York che ha sbloccato il congelamento di 7 miliardi di dollari ottenuto a suo tempo da alcuni fondi Usa, dando così il nulla osta a Buenos Aires per concludere il concambio, già ieri ha comunicato alla Consob e alla Borsa di Milano i risultati dell'operazione in Italia. Nel comunicato si precisa che, «ai sensi dell'offerta di scambio, sono state portate in adesione e accettate per lo scambio obbligazioni esistenti per un ammontare in linea di capitale non rimborsato equivalente a 5.736.924.490 dollari e ad un valore di scambio equivalente a 5.990.217.486 dollari».

«Al perfezionamento dello scambio ai sensi dell'offerta di scambio - prosegue il comunicato - la Repubblica Argentina emetterà nuove obbligazioni per un ammontare in linea di capitale complessivo equivalente a 4.112.533.979 di dollari». Il governo comunica inoltre che «la Repubblica Argentina emetterà, altresì, ai sensi dell'offerta di scambio, titoli Pil per un ammontare nazionale complessivo equivalente a circa 5.990.217.486 dollari». I titoli Pil, secondo gli specialisti, daranno pagamenti solo tramite interessi (calcolati sulla base della differenza tra il prodotto interno lordo reale argentino registrato in un dato esercizio) sono appunto quelli legati all'andamento del prodotto interno lordo argentino ed al pil di base stimato dal governo per quell'esercizio.



dazi

conambio

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

economia e lavoro

Jacopo Fo

olio di colza

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Ricucci ha il 10% del Corriere della Sera

L'immobiliarista rastrella azioni. I grandi soci lo escludono dal «salotto». Allarme dei giornalisti

Roberto Rossi

MILANO Stefano Ricucci, l'immobiliarista di San Cesario, è da venerdì il terzo azionista di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera. Ricucci ha raggiunto, secondo quanto comunicato dalla Consob ieri, il 9,646% del capitale di Rcs. Meglio di lui solo Mediobanca che possiede il 13,1% e Fiat con il 10,18%.

L'ascesa di Ricucci e della sua Magiste apre una serie di interrogativi sul destino di Rcs. Il primo e più importante riguarda l'attuale assetto azionario. Ricucci possiede il 10% circa di una società che è blindata. Rcs è regolata da un patto di sindacato che racchiude 15 soci forti che controllano circa il 60% del capitale. Non si compra una fetta così grossa di Rcs perché è un investimento. In Rcs si entra perché si vuole mettere le mani sul Corriere della Sera. Ma il patto è stato rinnovato appena un anno fa quando è stato permesso l'ingresso a Salvatore Ligresti (Fondiarria-Sai possiede il 5%), Capitalia (2%), Diego Della Valle (il 3% circa con Dorint). E non è in previsione una revisione a breve.

Allora che cosa se ne fa l'ex odontoiatra, in procinto di sposarsi con l'attrice Anna Falchi, del 10% di una società nella quale non può mettere neanche piede, di una società, ben amministrata, ma con possibilità di crescita non certamente esplosive? Si

I SOCI RCS	
Mediobanca	13,126%
Fiat	10,189%
Ricucci (Magiste)*	9,646%
Pesenti (Italmobiliare)	7,000%
Ligresti (Fondiarria-Sai)	5,000%
Generali	3,557%
Della Valle (Dorint)	3,003%
Tronchetti Provera (Pirelli)	2,911%
Banca Intesa	2,907%
Caltagirone*	2,041%
Capitalia	2,000%
Sinpar	1,876%
Merloni	1,501%
Bazoli (Mittel)	1,228%
Er. Fin.	1,177%
Edison	1,001%
Romiti (Gemina)	1,000%

*Quota fuori patto di sindacato

può pensare che Ricucci spera in una chiamata tra i soci forti, presieduti da Giampiero Pesenti di Italmobiliare (7%). Fonti vicine allo stesso Ricucci, che fino al 19 aprile scorso risultava in possesso del 6,916% di Rcs, quota che poneva già l'immobiliarista tra i primi soci di via Rizzoli, declinano per ora ogni commento sull'operazione. Ma le sue dichiarazioni precedenti, «se dovessi diventare il primo o secondo azionista è ov-



Stefano Ricucci

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

vio che sarò io a chiamare, non aspetterò inviti», vanno in questa direzione.

Rimettere mano al patto, però, non si può. Ogni tentativo fatto in questo anno è stato sempre respinto al mittente. La presenza di Ricucci, allora, potrebbe avere un'altra valenza e potrebbe preannunciare una guerra interna a Rcs dalla quale Ricucci avrebbe il suo tornaconto. Nell'ipotesi che un gruppo di soci avesse l'intenzione di lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla società o di formare un blocco di azionisti di minoranza tale da ribaltare o incidere profondamente nella vita di Rcs, allora Ricucci potrebbe far valere il suo dieci per cento raccolto in queste ultime settimane a prezzi troppo alti.

E non è un caso che in una giornata di Borsa piatta per il gruppo editoriale la notizia di Ricucci terzo azionista ha fatto balzare il titolo in avanti di oltre 2 punti percentuali facendogli toccare 6,08 euro, con volumi che hanno sfiorato l'1,3% del capitale ordinario.

In un certo senso non è la prima volta che Ricucci si comporta in questo modo. L'immobiliarista romano viene alla ribalta grazie all'acquisto di quasi il 5% di Capitalia nel 2002. Quota che vende nel 2003, nonostante i propositi di investimento strategico in Via Minghetti, con una ricca plusvalenza.

Del resto di cambiamenti di fronte Ricucci ne ha decisi molti. Uscito dalla banca

di Geronzi e Arpe, Ricucci entra infatti nell'altro istituto romano, la Bnl di Luigi Abete, di cui Ricucci possiede circa il 5%: «sono convinto che la Bnl abbia ottime possibilità di sviluppo, credo in Abete e nel management, credo nel progetto stand alone e mi pare che il patto trilaterale (Generali, Bbva, Della Valle siglato lo scorso anno) sia del tutto positivo per la banca», dice a proposito dell'investimento in Via Veneto. Poi cambia idea e a fine 2004 confluisce nel contropatto guidato da Caltagirone e che raccoglie gli altri immobilieri: Danilo Coppola e Giuseppe Statuto.

Ricucci, che tra le partecipazioni bancarie stabili annovera anche Meliorbanca (2%) sembrerebbe però avere anche il pallino dell'editoria. Perciò entra in Rcs, la società che controlla il Corriere della Sera e di cui è azionista anche lo stesso Caltagirone (2% circa) che guida il contropatto di via Veneto. Rcs offre possibilità di speculazione. 15 soci e quasi tutti pesanti sono tanti. Una resa dei conti è possibile. E su questa resa dei conti che Ricucci punta.

La scalata di Ricucci preoccupa i giornalisti del Corriere. In una nota ieri il cdr ha fatto notare come la dimensione economica dell'operazione, pari ad almeno 430 milioni di euro, «pone inquietanti interrogativi: Ricucci è solo o sta operando anche per conto di qualcun altro? Fino dove intende arrivare? Con quali obiettivi?». Per ora nessuna risposta.

Nella partita Bnl entra in campo Unipol

La compagnia di Consorte chiede a Bankitalia di salire oltre il 5%. Vorrebbe comprare in contanti la quota Generali

Angelo Faccinotto

MILANO Si arricchisce di un nuovo importante elemento la battaglia per il controllo della Banca nazionale del lavoro. Giovedì scorso, ma la notizia è stata diffusa ieri, l'Unipol ha chiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione ad acquistare - «qualora se ne verificassero l'opportunità e le condizioni e, comunque, successivamente all'assemblea (in programma per il 21 maggio)» - una quota superiore al 5 per cento del capitale dell'istituto di via Veneto.

Attualmente la compagnia bolognese ha in portafoglio 59 milioni e mezzo di azioni ordinarie di Bnl, pari all'1,97 per cento del capitale. In caso di via libera da parte di Bankitalia - per il disco verde non dovrebbero esserci problemi - potrebbe salire, senza ulteriori autorizzazioni, al 9,9 per cento. Azioni che la società guidata da Giovanni Consor-

sorte sembra intenzionata ad acquistare *cash*, cioè in contanti.

Ma come avverrebbe l'operazione? E quali scenari si aprirebbero attorno a Bnl in caso di successo? Attualmente l'8,3 per cento del capitale della banca guidata da Luigi Abete è nelle mani di Generali. A prendere la strada di Bologna potrebbe essere proprio il pacchetto della compagnia assicuratrice triestina, anche se ancora ieri l'amministratore delegato del «leone» negava l'interessamento.

Il motivo? La spiegazione viene dalla stessa Unipol che ieri pomerig-

gio, al riguardo, ha diffuso un comunicato. La compagnia bolognese detiene il 50 per cento del capitale sociale di Bnl Vita spa, joint venture di bancassicurazione con la Banca nazionale del lavoro. È quindi naturale che segua con interesse l'evoluzione delle vicende societarie riguardanti il gruppo Bnl. Un successo dell'opa lanciata dagli spagnoli del Banco di Bilbao, rischierebbe infatti di mettere in discussione l'alleanza.

Non trovano invece conferme le voci che vorrebbero proprio nella società guidata da Giovanni Consor-



Giovanni Consorte

te capofila di una eventuale contro-opa made in Italy da contrapporre a quella (già autorizzata venerdì sera da Bankitalia) del Bbva.

In vista dell'assemblea di sabato prossimo, quella di Unipol è una mossa destinata a modificare il quadro. In campo, infatti, dovrebbero scendere tre liste contrapposte: quella degli azionisti aderenti all'attuale patto di sindacato, forti attualmente del 28,042 del capitale - Bbva 14,7 per cento, Generali 8,3, Dorint (Della Valle) 4,9 -; quella del «contropatto» facente capo a un nutrito gruppo di immobilieri, soprattutto

romani (Caltagirone, Coppola, Ricucci, Statuto, Lonati, Bonsignore e Grazioli controllano oggi il 23,37 per cento) e quella facente capo a Montepaschi e alla Popolare di Vicenza che, rispettivamente, detengono circa il 4,4 e il 2,9 per cento delle azioni. Il posizionamento di Unipol potrebbe essere decisivo per i nuovi equilibri dell'istituto di via Veneto.

Ieri intanto il titolo Bnl si è messo al centro dell'attenzione in Piazza Affari. Le azioni dell'istituto guidato da Luigi Abete ha registrato un progresso del 4,48 per cento atte-

standosi a 2,685 euro. A spingere in alto le quotazioni è stata una girandola di ipotesi. In Borsa c'è chi sostiene che il Banco di Bilbao possa rivedere i termini dell'offerta pubblica di acquisto, visto che le Bnl quotano a premio rispetto al concambio (un'azione Bbva contro cinque Bnl) proposto lo scorso marzo. C'è poi chi, come ricordato prima, ritiene che ci siano gruppi italiani pronti a lanciare una controfferta. Nei giorni scorsi era emerso il nome di Unipol, che però ieri, con la richiesta di salire sopra il 5 per cento sembra aver chiarito la propria posizione negando di poter essere la futura protagonista di una controfferta. Mentre viene anche ventilata l'ipotesi che la Consob accerti l'esistenza di un'azione di concerto tra i soci del contropatto ed altre parti interessate, obbligando la cordata al lancio di un'opa. Come avvenuto con Bpl nella partita per il controllo di Antonveneta.

L'opa di Abn Amro sul 100% della banca padovana, 25 euro per ogni azione, si concluderà il 22 giugno, ma non sono escluse proroghe al termine

Antonveneta, l'offerta olandese parte il 19 maggio

MILANO Dopo polemiche, colpi bassi ed azioni di rastrellamento al vaglio delle Autorità, la battaglia per Antonveneta entra nella sua fase decisiva. Partirà infatti il 19 maggio, per concludersi il prossimo 22 giugno, l'offerta pubblica d'acquisto lanciata dagli olandesi di Abn Amro sull'istituto, con un corrispettivo di 25 euro per azione.

Lo ha reso noto lo stesso istituto olandese, precisando che il periodo di durata dell'offerta potrebbe venire comunque prorogato. Ad oggi Abn Amro detiene 59.623.230 azioni ordinarie di Banca Antonveneta pari al 20,684% del capitale. Pertanto, come confer-

ma un semplice calcolo matematico, l'offerta formulata dagli olandesi ha per oggetto 228.640.541 azioni ordinarie pari al 79,316% del capitale dell'istituto padovano. Jp Morgan Chase è l'intermediario incaricato per il coordinamento della raccolta delle adesioni. Banca Akros, la stessa Banca Antonveneta, Banca Imi, Bnp Paribas, Centrobanca, Citibank, Euromobiliare Sim, Rasfin Sim sono i soggetti incaricati per la raccolta delle schede di adesione.

All'offerta di Abn Amro, alla quale si oppone com'è noto Popolare di Lodi, si è arrivati attraverso un percorso a tappe iniziato lo

scorso 15 aprile quando ci fu il via libera della Consob alla pubblicazione del documento di offerta. Il giorno dopo il consiglio di amministrazione di Antonveneta concesse il suo parere favorevole all'offerta pubblica di acquisto.

Il 21 aprile è stata la volta della pubblicazione del documento di offerta, mentre il giorno 27 è arrivato il disco verde dell'Unione europea all'acquisizione, considerata compatibile con il mercato comune. Due giorni dopo Abn ha ricevuto l'assenso della Banca d'Olanda a salire fino al 100% in Antonveneta.

Infine, lo scorso 6 maggio la Banca d'Italia ha concesso concede ad Abn Amro la propria

autorizzazione ad acquisire una partecipazione superiore al 50% nell'istituto patavino.

Intanto, Popolare Lodi sarebbe vicina a chiudere il finanziamento per la sua opa in contanti su Antonveneta. Secondo una fonte vicina all'operazione «Lodi prevede di depositare i documenti di offerta la sera del 18 maggio (domani, ndr) o il 19». Consob ha imposto a Lodi il lancio di un'opa obbligatoria su Antonveneta entro il 19 maggio. Una volta depositato il documento di offerta, l'Autorità di controllo avrà 15 giorni di tempo per esaminare le carte.

La società bolognese detiene il 50% del capitale di Bnl Vita bancassicurazione in joint-venture con via Veneto



Sabato in seconda convocazione l'assemblea dell'istituto guidato da Abete. Il titolo corre in Borsa

